

Il vento soffia, porta con sé leggero i racconti, i sogni, le emozioni della vita quotidiana. Hamina e Lidia si sono incontrate per caso in Italia. Entrambe vorrebbero tornare a casa: a Marrakech. Ad entrambe mancano i colori, i sapori, gli odori del Marocco. Entrambe lavorano duramente in una fabbrica. Si consolano a vicenda, si prendono cura l'una dell'altra. Ognuna con le sue ferite, ognuna con l'anima lacerata da un passato che non sanno dimenticare e da un presente troppo pesante da affrontare... Don Peppino fa il parcheggiatore abusivo davanti al cinema Metropolitan.

Passa lì tutta la sua giornata. Un tempo è stato l'uomo di fiducia di Al Capone. Ha vissuto gli anni ruggenti della sua gioventù a Chicago. Pistola a portata di mano, pronto a sparare e sempre agli ordini del suo capo. Ma, si sa, le cose non vanno sempre nella direzione in cui vorremmo. La fine di Al Capone è stata anche la sua fine. Don Peppino è tornato in Italia, a Napoli. Suo figlio ha frequentato l'università ed è ingegnere, sua moglie si è spenta da poco. A lui non restano che i ricordi degli anni passati, della sua gioventù spericolata. A volte ha un guizzo negli occhi che ti fa tremare nel profondo. Ma è solo un attimo. Poi continua il suo lavoro da parcheggiatore...

Otto racconti, otto storie legate – per così dire – da un alito di vento. Domenico Infante, già autore di Cronache del vicolo e Novanta minuti, pubblicati sempre dallo stesso editore, ci regala un libro denso e poetico. Le sue storie sono brevi, parlano di miseria e di riscatto sociale, di sogni infranti e di quelli realizzati. La narrazione si muove leggera, lo stile è curato e la lettura è piacevole. Ci sono dei personaggi che resteranno impressi nella memoria del lettore, indelebili. Le descrizioni sono minuziose e aggraziate. Quello che convince di meno è l'incipit. L'idea, quasi pirandelliana, di uno spettacolo teatrale interrotto dalla voce del vento è, a mio avviso, un po' forzata. Se ne potrebbe fare a meno. Al lettore non resta che accomodarsi in poltrona e immergersi nella lettura, lasciarsi trasportare dal vento e dalle storie «perché una storia è una ragnatela infinita di strade» che si dipanano davanti ai nostri piedi.

Serena Adesso

